



Andrea Wulf,  
*La confraternita dei giardinieri*

(Milano, Ponte alle Grazie Adriano Salani, 2011, 246 pp.  
ISBN 978-88-6220-348-7)

di Luisa Erba

L'autrice del libro - lo racconta lei stessa nell'introduzione - arrivando in Inghilterra scopre l'intenso interesse degli inglesi per il giardino, un atteggiamento così diffuso e radicato che sempre colpisce gli stranieri che sbarcano sull'isola. È un'osservatrice attenta e indaga sulle motivazioni. Perché in Inghilterra la passione per il giardino diventa quasi ossessione? Perché altre nazioni note per giardini prestigiosi, come Italia, Francia, Olanda, rivelano nei confronti del giardino un atteggiamento così diverso? Le risposte possono venire solo dalla storia; Andrea Wulf ripercorre le vicende che nel corso del Settecento hanno cambiato interi paesaggi e lo precisa già nel sottotitolo del libro, dove mette a fuoco che "un gruppo di uomini uniti dalla passione per le piante rivoluzionò la botanica e i giardini d'Europa". Così parte la narrazione, appassionante come un romanzo, ma documentata con il rigore di uno storico.

Anche se le vere protagoniste sono le piante, il libro ha svariate chiavi di lettura e sviluppa diversi racconti collegati tra di loro, o addirittura contenuti l'uno nell'altro, come in un gioco di scatole cinesi. I personaggi, commercianti, giardinieri, botanici, esploratori, sono spesso già noti, ma vengono qui descritti nella loro più autentica personalità. L'autrice ce li restituisce immersi nella quotidianità del loro tempo e ce ne racconta l'aspetto, il carattere, le azioni, i pensieri, i desideri, le piccole manie, insomma ci consente di conoscerli davvero.



La prima storia riguarda un rapporto commerciale che diventa amicizia. Peter Collinson, un commerciante di tessuti che già dal 1728 era entrato a far parte della Royal Society, da Londra si propone come agente della biblioteca fondata a Filadelfia da Benjamin Franklin nel 1731, e per più di vent'anni la rifornisce di libri. Il segretario della biblioteca lo mette in contatto epistolare con John Bartram, proprietario di una fattoria nei dintorni di Filadelfia, che nel 1734 gli invia centinaia di semi, qualche pianta ancora viva e perfino due talee di azalea in fiore. Le piante americane, più spesso i semi, viaggiano dall'America all'Inghilterra e Bartram diventa un vero "cercatore di piante", organizzando apposite spedizioni per procurarsene sempre di nuove. Gli invii di piante dureranno quarant'anni, accompagnati da una corrispondenza che spazia dalla denominazione delle piante, al modo di preparare le casse per le spedizioni, ma anche naturalmente alle notizie della vita di entrambi. La scrittrice ci racconta il rapporto tra due persone assai diverse, accomunate dalla passione per la botanica; un sodalizio tutto epistolare, con le attese, le inevitabili incomprensioni e gli inconvenienti legati ai tempi lunghi di un servizio postale che doveva varcare un oceano.

Una seconda storia riguarda Linneo (1707-1778) che arriva dalla Svezia nel 1736 con nuove idee sul modo di classificare le piante, secondo una nomenclatura binomia, basata sul sistema riproduttivo; sulla novità e sull'utilità pratica dell'approccio Andrea Wulf osserva: "erano bastati pochi appunti e tre tavole per dare una nuova sistemazione all'intero mondo naturale" (74). Tuttavia il giovane botanico svedese non ottiene il successo desiderato; quando rientra in patria è irritato e scontento. Si è scontrato con troppi personaggi di rilievo, con un atteggiamento conservatore e con il carattere stesso dei suoi interlocutori: il sistema sessuale non può piacere agli inglesi, come annota il professore di botanica dell'Università di Edimburgo che ritiene le considerazioni di Linneo "troppo volgari per le orecchie degli inglesi" (84). L'autrice precisa del resto che a Roma, negli anni cinquanta del Settecento, le pubblicazioni di Linneo vengono inserite nell'Indice dei libri proibiti (150). Peter Collinson però, che ha percepito da subito l'utilità del metodo linneiano, gli chiede collaborazione per ordinare e catalogare la sua raccolta; Linneo manda in Inghilterra il suo allievo Daniel Solander (1760).

Un'altra vicenda riguarda proprio Solander, che nel 1763 assume l'incarico di aiuto conservatore presso il British Museum. Anche qui è importante un incontro: Joseph Banks è un giovane appassionato di scienze naturali, amante dell'avventura e con adeguate possibilità economiche. Così, chiusa l'esperienza presso il Museo, nel 1768 Solander si imbarca per una spedizione botanica finanziata da Joseph Banks, sulla nave di James Cook. Si tratta di circumnavigare il globo: Rio de Janeiro, Capo Horn, Tahiti, con l'incarico segreto di raggiungere il nuovo mondo, l'Australia. Nonostante un grave incidente della nave, danneggiata dalla barriera corallina, e la conseguente perdita di molti materiali botanici raccolti, vengono portati in Inghilterra "trentamila esemplari essiccati [...]: circa 3600 specie, 1400 delle quali ancora



sconosciute ai botanici" (238). Dopo questa esperienza così fruttuosa, Joseph Banks diventa il consigliere di Giorgio III sulla gestione delle serre di Kew e può suggerire alcune politiche economiche legate alle produzioni botaniche.

A questo punto rientra nei progetti di Joseph Banks anche la spedizione del *Bounty* del 1789: l'idea è quella di trasferire l'albero del pane dalle Indie orientali a quelle occidentali, per facilitare il nutrimento degli schiavi impegnati nelle coltivazioni giamaicane. Banks provvede all'allestimento della nave, attrezzata con un migliaio di vasi, scatole e contenitori diversi distribuiti su vari livelli, e sceglie il giardiniere più adatto per accompagnare la spedizione, David Nelson, cui riserva il diritto di esigere acqua a volontà per innaffiare le piante. Quale sia l'epilogo della storia è ben noto, grazie alla letteratura di settore e al famoso film *L'ammutinamento del Bounty*. La scrittrice lo racconta con un'eleganza straordinariamente incisiva: "La lettera da Città del Capo fu l'ultima che ricevette. Dopo quel messaggio il *Bounty* sparì nel vuoto e nel silenzio dell'oceano Pacifico" (261).

Ma, come si è rilevato in precedenza, il filo conduttore del libro è costituito dalle piante. Gli ingredienti ci sono tutti: c'è la Royal Society, ci sono le serre di Kew, ci sono i trattati e i periodici dell'epoca, e soprattutto c'è un utilissimo *Glossario*, trenta pagine nelle quali sono elencate più di cento piante con le rispettive denominazioni (scientifica e comune), con l'indicazione della data della loro importazione e, per ciascuna di esse, la vicenda del trasferimento, del trasporto, dell'acclimatazione e perfino delle oscillazioni del prezzo sul mercato. L'impostazione scientifica del libro è comprovata dalla consistente bibliografia consultata e dal sostanzioso apparato di note, necessarie alla consultazione dello studioso, peraltro raccolte alla fine del testo per non distrarre il lettore del romanzo.

Il lavoro degli importatori e dei giardinieri è stato incessante e addirittura frenetico; l'Inghilterra nel corso di un secolo si è rivestita di intere foreste "americane" e i suoi giardini ancora fioriscono di essenze esotiche ormai perfettamente climatizzate, a creare quei paesaggi "naturali" che sono stati costruiti con entusiasmo costanza e determinazione dall'impegno di un gruppo eterogeneo, accomunato dalla passione per la botanica, che viene giustamente definito "la confraternita dei giardinieri".

---

**Luisa Erba**

Università degli Studi di Pavia

[luisa.erba@unipv.it](mailto:luisa.erba@unipv.it)